

26597

162.

11

ervatorio di Firenze

6674

-E-VI-2904-

6674

Poesia di Giuseppe Palomba
Musica di Valentino Fioravanti

LE CANTATRICE
VILLANE

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI

IN LIVORNO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1804.

1809

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



6674

LIVORNO

con Approvazione.

Si vende da Luigi Fortini in via della Posta

A T T O R I

ROSA, Contadina, creduta vedova di
La Sig. Maria Anna Belolli.

CARLINO, marito di Rosa, giovane mili-
tare, e di gran spirito.
Sig. Federiga Fedi.

Don BUCEFALO, Maestro di cappella, pau-
roso, ed ignorante.
Sig. Luigi Bonfanti.

AGATA, ostessa villana.
La Sig. Teresa Lusini.

Don MARCO, benestante e podagroso, seioc-
co dilettante di musica.
Sig. Antonio Bini.

GIANNETTA, villana.
La Sig. Giovanna Guattieri.

GIANSIMONE, cameriere dell'osteria.
Sig. Gaetano Chizzola.

La Scena si finge in Frascati.

*La Musica è del celebre Sig. Maestro
VALENTINO FIORAVANTI.*



BALLERINI

I Balli saranno composti, e diretti
dal Sig. FRANCESCO CLERICO,
e saranno eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico Sig. Rosa Clerico.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Gioiale. Sig. Francesco Montignani. Sig. Giovanna Angiolini.
Sig. Antonio Zanti. Sig. Gio. Orlandi.

Ballerini di Concerto.

Signori

Marco Colla.	Luisa Beccaccini.
Vincenzo Lucherini.	Maria Maritano.
Gio. Ricci.	Vincenza Zerga.
Francesco Dal Lungo.	Francesca Guidi.
Vincenzo Lorenzi.	Maria Cottier.
Francesco Bisia.	Teresa Dal Lungo.
Lorenzo Cottier.	Eleonora Alamanni.
Vincenzo Nardi.	Maria Bonaocorsi.

Primi Ballerini fuori dei Concerti

Sig. Gaetano Clerico. Sig. Gaetana Formigli.

Ballerino per le Parti

Sig. Gio. Battista Massari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di campagna, da un lato casa di Rosa,
in prospettiva casa rustica di Giannetta,
dall'altra parte osteria di Agata, con ve-
duta nel fondo di campagna.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette:
Giannetta seduta avanti il cancello del suo
orto, aggomitolando una rete. Don Buce-
falo mangiando un soffritto all'osteria;
Giansimone, che serve nell'osteria; e Aga-
ta, che sta cucendo; giovani che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino!

Stare al fresco qui a cantar,

E vedere il signorino

Far l'occhiotto, e passeggiar,

Ag. Che piacer, colle vicine,

Lavorando, è il bel cantar.

Ros. (Noi le belle cantarine,

Ag. a 2 (Di Frascati siamo già,

Ros. (Amore, amor tu m'hai da consolare,

Ag. (Vieni a portar la calma a questo core.

Gian. (Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore,

Gians. (E vieni nel mio seno a riposare.

Buc. Oh che trilli, che mordenti!

Oh che voci, che portenti!

Un Giziello, un Caffarello

Non potrebbervi uguagliar.

Le Don. Noi siam povere villane,
Mio signor, voi ci burlate.

Buc. Queste voci son sirène;
Che eccellenza, che portento!

Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea, tutta la gente

Un gran sbattero farà.

Le Don. Sì ciarlón non vi credea:

Troppa lode ella ci dà.

Buc. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo

Mi ridusse a venir questa mattina,

Alla vostra osteria

A far colazione.

Ch'è gorgheggi, che trilli, che volate!

Io non vi adalo al certo

Mi sembra nell'udire i vostri canti

La Billington sentire, oppur le Banti.

Ros. Eh via non più. (Quest'uomo è a me geniale).

Buc. (Per bacco in questa donna non c'è male).

Ag. Cantiamo è ver, fra noi noi divertiamo,

Ma musica che sia, non lo sappiamo.

Buc. Ebben, così si canta

Adesso su i teatri. Voi vedrete

Una cantante che va ricercando

E patti, e convenienze,

Vuole alloggio, vestiario,

Rovina un Impresario,

Esce tutta pomposa sulle scene,

E quando apre la bocca in conclusione

Tu senti una mortale stonazione.

Gians. Ma noi...

Buc. Ma voi potreste

Far la fortuna vostra. Odi: io che sono

Maestro di cappella, ho conosciuto

La vostra abilità; tengo incumbenze

Strepitose; di botte lesto lesto

Or vi scritturerei,

Ed, in Lodi a cantar vi manderei.

Gians. Queste non hanno scuola.

Buc. Hanno l'orecchie?

Tantum sufficit. Io che son maestro

Con poche lezioni

Vi fo andar sul teatro

Si bene ammaestrate,

Che sembrerete tante spiritate.

Ditemi un poco, come vi chiamate;

E se siete zitelle, o maritate?

Ros. Io mi chiamo Rosina Bagginella,

Mio povero marito è morto in Spagna;

Dove fuggì per un grave omicidio

Che quì fece: chiamavasi Carlino;

Quì in Frascati possiedo qualche cosa

Lavoro sempre tutta la giornata

E men vivo da vedova onorata.

Buc. E ben; siamo a cavallo.

Nel libro metteremo, verbigrazia,

Cleonice Regina di Fenicia,

La signora Rosina Bagginella

Cognominata la Frascatanella.

E voi signora ostessa?

Ag. Anch'io son vedova:

L'oste quondam di qui fu mio marito.

Buc. E volete imparar questa virtù?

Ag. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico;
E le cose le fo, ma senza fretta. (tutto;

Buc. Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.

E come vi chiamate?

Ag. Agata Calandrina.

Buc. Ebben dunque; diremo la signora

Agata Malandrina
Per soprannome la Tavernarina.

Ros. Tanto scarsa di musica non sono,

Che quando era zitella, sono stata

Ott'anni serva d'una canterina;

Se un maestro per sorte mi sposasse

Potrei buona cantante diventare.

Buc. Non stare qui a scherzare,

Che puol esser fattibile la cosa.

Ag. Anch'io ho frequentato

Spesso i teatri, e la mia voce è un'Aquila.

Gian. Ed io non ho la voce

Assai miglior che voi?

Gian. Signor maestro,

Voglio imparare anch'io.

Buc. Oh vè che folla

Di cantanti: ebbene dunque scatturiamo?

Ag. Adagio.

Gian. Troppa fretta.

Buc. E cosa è stato?

Gian. Questa è una professione,

Che ha con se i suoi perigli;

Io deggio da chi sà prender consigli.

Un cor mi predice

Ricchezze e contanti,

Un altro mi dice

Giannetta non far.

Fra questi due cori

M'aggiro m'imbroglio,

Fra il voglio e non voglio

Ho alquanto a pensar.

Cantante vuol dire,

Io son virtuosa,

Io sono figliola

Di semplice pasta.

E assai questa scuola

Mi puotè inquietar.

S C E N A II.

Don. Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliamo noi fare?

Ag. Io vorrei fare...

Ma ci voglio pensare.

Ros. Io ci ho pensato,

E bramo d'imparar...

Buc. Oh brava! Appunto

Un mio scolaro antico, quì in Frascati

Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra

Lo faccio trasportare.

Ag. E a che vossignoria,

Non me lo fa portar all'osteria?

Ros. Io son la prima donna.

Ag. Che prima, e prima. In scena

Noi sì ce la vedremo.

Buc. Or vè costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere

Dove abita di casa stamirè.

Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.

Buc. L'imparerà il poeta,

Ag. Se flemma non avrai,

Nel canto sbaglierai.

Buc. Ci sta il maestro,
Che l'ajuta dal combalo.

Ros. E che importa

Se sbaglio nel cantare:

Le scuse saprò fare a modo mio.

Ag. E le mie scuse saprò fare anch'io.

Io dirò se nel gestire

Non avrò l'ingegno, e l'arte,

Che il poeta, la mia parte.

Il carattere sbaglio.

Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,

Che ho la voce buona, e bella,

Ma il maestro di cappella

La sua musica sbaglio.

Buc. E nel mentre che voi due

V'aggirate sul scenario,

Poveretto l'Impresario

In rovina se ne va.

Ros. Senti un pò da prima donna

Se so bene gorgheggiar.

Ag. Senti un pò se col bassetto

La so bene accompagnar.

Buc. Colla voce mia di petto

Or mi metto anch'io a gridar.

a 3 (Questo sì ch'è un bel terzetto

(Che diletto ci assai dà?

S C E N A III

Don Marco con Giacchetto, poi Don Bucefalo.

Mar. Appoggiami, vien quà. Questa mattina

La podagra mi pizzica, non posso

Vèdermi in casa. Sono innamorato;

E quando un poco sto lungi da Rosa

La podagra m'affligge più del solito.

Buc. O Marccone mio caro.

Mar. O mastro mio, e come qui in Frascati?

Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,

E son venuto un poco a divertirmi.

Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.

Buc. Oh non t'incomodare...

Mar. Che incomodo! sei stato mio maestro,

Ho da te incominciato a solfeggiare.

Buc. L'aria, che ti mandai, come ti stà?

Mar. M'è un pò troppo alta.

Buc. E ben; la punteremo.

Mar. Senti: la sò a memoria,

Ma la podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta: sentiam. (Costui è un animale):

Mar. Regnante, tradito,

Amante, spezzato,

Vorresti, che un perfido

Contento, imbrunito,

Lasciassi con te.

Buc. Basta, basta. che se qualcun si sente
Or ti piglia a sassate immantinente.

Mar. Ma senti appresso, senti
Che sentirai davvero...

Buc. (Questi è un ossesso).

Mar. E della speranza

Ahi, ahi...

Buc. Cosa c'è?

Mar. La solita podagra.

Buc. Va in casa a riposare.

Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza

Che sfonda il tuo petto

Profondo un odore...

Polpette... e filetto...

Al solo anticore...

Per farti schiattar.

Buc. Hai detto?

Mar. Non ancor. Senti l'allegro.

Buc. Nò, nò, sentir nol voglio.

Mar. Senti che bei rinforzi.

Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

(L'amante, il regnante,

(L'offeso scarnito;

(Nò, questa costanza

(Orfrilla non ha.

a 2 (Stà zitto birbante,

(Ma tu m'hai stordito.

(Più bestia per haoco

(Di te non si dà.

Buc. Basta, basta sta zitto,
Se nò ti corron dietro anche li cani:

Mar. Perché?

Buc. Non ti sta bene.

Mar. Eppure a questo canto

Va sossopra Frascati.

Buc. Te lo credo.

Dimmi: potresti in grazia

Farmi portare da una mia scolara

Per mezz'ora il tuo cembalo?

Mar. Padrone.

Ma chi è questa scolara?

Buc. Che vuoi sapere? E' una

Che forse forse diverrà mia sposa

Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,

Giacchè ancor io son sposo.

Buc. E chi tu prendi?

Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.

Buc. Vedova è ancor la mia.

Mar. Così del paro

Noi due bovi saremo, mastro, e scolaro.

SCENA IV.

Carlino da militare con baffi;

e detti in disparte.

Car. Oh sospirate mura

Ove il mio ben riposa,

Ove la cara sposa

Io vengo ad abbracciar.

Buc. e Chi è mai questo mustaccio

Mar. Che parla solo a solo!

La faccia ha da bravaccio;

Vediamo d'indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio
 Carlin pensar tu dei,
 Se conosciuto sei
 Potrai pericolar.
Buc e Mar. Ohimè, che par furente
Mar. Mi fa un pè d'apprensione
 Affè questo Sargente
 Mi dà da sospettar
Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
 Ti fo il cembal portar... ah... ah...
Buc. Ch'è stato?
Mar. Oh amico la podagra
 Mi punge un tantinello
 Di quando in quando.
Car. Voglio da costoro
 Aver contezza di mia moglie, se abita;
 O non abita ancora in quella casa,
 E se serbommi nella lontananza
 Illibato il suo amor, la sua costanza.
Buc. Andiam
Car. Servo signori.
Buc. Che vuol?
Car. Chi sei?
Mar. Non vedi, un uom io sono.
Car. Una bestia mi sembri.
Buc. Amico questi è astrologo
 T'ha conosciuto subito.
Car. Chi è il padrone di questo casamento?
Mar. A lei che gliene importa?
Car. Ah! birbanti insolenti!
 A un militar par mio
 Si risponde in tal guisa!

Tagliar voglio le teste ad ambidue.
Buc. Ma lei cosa comanda?
Car. Abita qui una bella sposina?
Mar. Signor, qui abita una vedova.
Car. Vedova?
 Dunque non è mia moglie, addio, men vado;
 Ma voi se un'altra volta
 A ciò che vi domando
 Non rispondete a tuono, e con creanza
 Io pentir vi farò di tal baldanza.
Mar. Sai quanto o'è mancato
 Che gli dassi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia.

S C E N A

Agata, Giannetta dalle lor case, e Giannimone; poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco seguito dal Giacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.

Ag. Giannetta che ne dici?
Gian. Io non m'inganno
 Fra il Maestro, e la Rosa
 E' certo, che vi passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così. Mi sono accorto
 Anch'io da qualche occhiata.
Ag. Anch'io vidi... Ma adagio...
Gians. Non c'è da dubitare.
Gian. Ci avesse questa birba
 Da toglierci il Maestro di Cappella
 Giust'ora, che il desio
 M'è già venuto d'impararuni anch'io.

Ag. Guai se ciò fosse.
 Gians. Io gli starò addosso
 A far la sentinella più che posso.
 Buc. Cammina presso a me.
 Ag. Adagio; adagio,
 Dove si va signoro con quel cembalo
 Buc. Là della prima donna.
 Gian. Già, già.
 Gians. Già, già.
 Ag. Il cembalo
 Ha da venir da me.
 Buc. Eh andate via:
 Il cembalo ha da star nell'osteria?
 L'hai preso per chitarra?
 Gian. Portatelo da me.
 Buc. Ma voi che dite?
 Questo ha da entrar colà.
 Ag. Il cembalo colà non entrerà.
 Gian. Non la vinci. Piuttosto tutto quanto
 Prenderemo lezione sulla strada.
 Buc. E che pigliato m'hai per cantastoria?
 Ros. Il cembalo, Maestro,
 Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.
 Buc. Statevi ferme, che me lo scordate.
 Voglie entrare colà, e voi crepate.
 Ros. Crepate, sì crepate.
 Buc. Entra qua dentro:
 Fuggiam da queste iosane.
 Ros. Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio, Villane.
 Gians. Gran birba è diventata quella Rosa.
 Gian. Faceva la honina.
 Ag. Ora s'è smascherata, e ben si vede.

Che se appariva un tempo
 Modesta, e virtuosa, era finzione.
 Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto,
 Che coll'appassionato suo semblante,
 Ci passava in malizia tutte quante.
 Questa furba malandrina
 Stà a sentire cosa fa:
 Con un aria modestina
 Par che voglia, e non si sà.
 Molte volte l'ho veduta
 Sul terreno lì seduta
 Passeggiando come matta
 Sospirando come gatta,
 Farsi rossa, se oi vede,
 Star sospesa, se oi sente:
 Questi segni veramente
 Fanno moito dubitar.
 Quando è poi con un zerbino
 Sa affettar certe maniere,
 E l'amore col dovere
 Poi si studia a combinar.

S C E N A VI.

Don Marco, e Carlino.

Mar. Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta,
 Car. Moglie ribalda, vedova si fingo
 Per diventar richiamo
 Di cicisbei.
 Mar. Adesso vado sopra,
 E voglio dirle...
 Car. Ehi!

Mar. (Vedi costui, che vuol da fatti miei.)

Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attenezza avete?

Mar. E a lei che importa?

Car. Importa molto. Io sono incumbenzato

Da Carlin suo marito,
Che morì in Barcellona,
E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.

Mar. Oh amico s'è così
Per me ti adopra, Io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora.

Pensa tu a consolarmi,
Vedi, ch'io stò ammalato.

Car. Che fretta ha questo d'essere ammazzato!

Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.

Car. Andiam. (Tutto si soffra,
Per tutto disonoprir.)

Mar. Ma piano . . . piano
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.

Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?

S C E N A VII.

Carlino, e Don Marco suddetti; Don Bucéfalo, e Rosa di dentro; Agata, e Giannetta dalle loro case.

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.

Ros. Sì, sì Maestro mio.

Buc. Sol mi la fa re sol do.

Ros. Sol mi la fa re sol do.

Car. Canto in mia casa?

Mar. Dentro si solfeggia.

Ag. Già Rosa ha incominciato.

Gian. Il Maestro ci sta troppo impegnato:

Buc. Fra gli scogli, e la procella.

Gian. Sentiam, sentiamo.

Ag. Io quello lo so fare.

Car. Ah! indegna!

Mar. Ah! birbantella!

Ros. Fra gli scogli, e la procella.

Buc. Che! procella, procella.

Ros. Ah procella: ho capito.

Ag. Sentendo, anch'io m'imparo.

Gian. Oh che invidia ne sente.

Car. Chi può frenarmi?

Mar. Un orso già divento.

Ros. Maestro la so già. Cantar vò in strada

Questa bella arietta,

Per far crepare ed Agata, e Giannetta.

Ag. Flemma, statti con me.

Gian. (Vè che baggiana!)

Buc. Ma, figlia, stonerai.

Car. L'ammazzerò.

Mar. Or or faccio un fracasso.

Ros. Fatemi con la bocca il contrabbasso.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

Buc. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.

Mar. Car.

Ag. Gian. a 4 (E soffrirla più dovrò. b

- Ag.* Mastro mio quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
- Buc.* Zi zi zu zun zi zo zo.
- Mar. Car.* a 4 (Io più fiamma oibò non ho,
Gian. Ros. a 4 (
- Gian.* A me adesso cantar spetta.
Buc. Vè che folla qui s'affretta;
Sbalordito io già mi stò.
- Ag. Ros.* a 3 (Or da brava io canterò.
e Gian. a 3 (Fra gli scogli, e la procella.
- Buc.* Voi stonate una mascella.
- Ag. Ros.* a 3 (Ma le note pronte, e leste
e Gian. a 3 (Io cantarvi ben saprò.
- Buc.* Ma se questa, è vera peste,
Che di più dar non si può?
Non va bene ohibò, ohibò.
- Car.* Fra gli scogli, e la procella,
Mar. Zi zu zo zi zu zi zo.
- Car.* Se non lasci d'amar quella...
Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.
- Car.* Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.
- Buc e Mar.* Con il zu zi zu zi zo.
- Ros. Ag.* a 3 (E' finita ormai la scuola
e Gian. a 3 (Qu' che avvenga io non lo sò.
- Tutti fuori* a 5 (M'allontano zitto, zitto
che Car. a 5 (Per non farmi nominar.
- Car.* Nessun parla.

- a 5 Non si parte.
Car. Nessun parli.
a 5 Non si parla.
Tutti (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
- Ros.* Vieni quà Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabasso,
Ch'io quì seguito a cantar.
- Ag. e* a 2 (Vè che birba malandrina
Gian. a 2 (Un suo sgerro sarà quello,
(Che dal canto io sul più bello
(Ci è venuto a disturbar.
- Car.* Fra la rabbia, e tra l'affanno
Tra sospetto, e gelosia
Io non sò la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
Or che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far.

S C E N A V I I I.

Giansimone, poi Don Marco.

- Gians.* S'ha da dir per Frascati.
Che cantanti diventan le villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Il garzon sempre a far dell'osteria?
- Mar.* O per bacco! il Maestro me l'ha fatta.
Di Rosa, piano, piano,
M'ha rubato la mano.
- Gians.* Signor Marco
A che state a pensar?

Mar. Penso al malanno,
 Che ha colpito me solo. Ero il cupido
 Di tutte queste donne.
 Ma da che quel Maestro è quì venuto
 Non ce n'è una, che mi guardi in faccia,
Gians. Sentite signor Marco:
 Avete occasione di consolarvi,
 Perchè a codeste femmine
 Gli è venuto il prurito
 Di fare le cantanti, è meglio assai,
 Che l'abbiate nemiche, che se voi
 Per moglie aveste preso una cantante.
 Ah sì, per certo ognora
 N'avreste maledetto il punto, e l'ora. *par.*

S C E N A IX.

Agata, Don Bucefalo, Giannetta, e Rosa.

Ag. Presto, presto Maestro.
 Venite un poco a farmi la battuta.
Buc. Tu che diavolo dici.
Ag. Non mi avete promesso
 D'insegnarmi a cantare la, mi, fa.
Buc. Io cantar ti farò anche il va, là.
Gian. Una parola in grazia sior Maestro
 Quando incominceremo la lezione?
Buc. Quando accordato avrò il calascione.
Ros. Cospetto cosa vedo,
 Stiamo un poco a sentire.
Buc. Ma care mie abbiate sofferenza.

Gian. Andiam. *le donne vogliono condurre il
 Maestro ognuna in sua casa*
Ag. Pria con me dee venire.
Buc. Ma...
Gian. Io voglio la prima solfeggiare.
Ros. (Di gelosia mi sento ora crepare)
si avvanza con caricatura cantando lo stesso
 Fra gli scogli, e la porcella.
Buc. Frun frun frun
 (Ora sì, che sto bene.)
Ros. Bravo signor Maestro,
 Due lezioni voi date a un tempo istesso.
Buc. Questi sono prodigi,
 Che talvolta si fan con il bel sesso.
Gian. Per diana, che la Rosa non la vince.
Ag. O venite, o vi strappo la parrucca. *a Buc.*
Ros. Se non ti cheti, io qui ti cavo gli occhi. *a Ag.*
Buc. Piano figliole mie, non vi alterate,
 Che questo alla virtù non si conviene,
 (Povero me sono aggiustato bene.)
 Con queste donne, che cosa farò,
 Tre donne per bacco -- e di tal qualità
 Eh eh ci vuol altro -- ci vuole -- io lo sò
 Pazienza mie care -- lasciatemi stare,
 Si muove -- si sente -- fa il cor ticche, tò
 Se buone e discrete -- mie care sarete,
 Di darvi piacere -- per me cercherò,
 Vedrete, godrete -- farò, brigherò
 Lo dico per scherzo -- carine nò nò.
 Pazienza ec.
Ros. Non mi pare legittima la cosa,
 Imbroglia quì oi stà, pensaci Rosa. *parte*

Ag. Mi pare che il Maestro
Faccia lo sciocco,
Per non voler pagare la gabella,
Ma io gli starò a far la sentinella. *parte*
Gian. Se s'imbrogia la cosa,
Musica addio. Non son più virtuosa. *par.*

S C E N A X.

Camera rustica con botti, ed altri utensili
da villani. Porte ne' laterali, ed il cem-
balo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose per la stanza,
poi Don Bucefalo.

Ros. Chi m'ha tolto, poveretta,
Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà.
Qualche invidia mi stà addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.

Buc. Quà la porta stava aperta,
Sono entrato guatto, guatto.
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di quà.
Ma l'indegna stà in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore
Pien di dubbio io resto quà.

Ros. (Ei quì stà, farò la matta;
A capriccio io vò cantar.)
Buc. (Già s'è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto quì si stà.)

S C E N A XI.

Don Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. E' permesso?
Ros. Ohimè fuggite.
Buc. Oh malanno!
Ros. Andate, andate:
Buc. Perchè mai?
Ros. Deh ti allontana,
La mia stima...
Buc. E la mia lana
Non ti preme di salvar?

Mar. E' permesso?
Ros. Adesso, adesso.
Mar. Quando?
Ros. Adesso, adesso.
Buc. Oh diavolo!

Quì son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte
Se no sangue si farà.

Buc. Quì son fritto, e buona notte
Ho finito di campar.

Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?

Ros. Stavo in casa sola sola.

Mar. Quando v'entra a suon di tromba

Il Signor Don Marco Bomba
E' un onore, che vi fa.

Ros. Ben; da me voi, che volete?

Mar. Voglio amore.

Ros. Oh che vergogna!

Mar. T'amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.

Ros. Io non sò, se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.

Mar. Accordiamola.

Ros. Nò, nò.

Mar. Cara'mia...

Ros. Sta cheto là.

Buc. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda;
Qualche torchia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XII.

Carlino di dentro, e detti.

Car. E' permesso quì d'entrar?

Mar. Buc. e Ros. Oh cospetto il militar!

Ros. Ah badate all'onor mio.

Mar. Alla pelle ho da badar.

Ros. Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.

Mar. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.

Buc. Ha di botti una provvista
Da a imbottar l'umanità.

Car. Quì vò stanza, quì vò alloggio;
Quì mi manda il quartier mastro:
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.

Ros. Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.

Car. Io non so che dice a me.

Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)

Car. Il mastro, quel birbone
Sta celato dentro quà.

Ros. La non facci il cospettone,
Che nessuno quì ci sta.

Mar. (Per paura, ohimè, il pulmone)

Buc. a 2 (Io mi sento a crepar già.)

SCENA ULTIMA

Agata, Giannetta, Giansimone, e detti.

Ag. Il flebile ussignolo
Serrato è nel gabbiotto:
Che spasso, che consolo!
Quando si troverà.

Gian. Il dolce canarino
Sta chiuso, e non fa motto;
Vò ridere un tantino,
Quando sortir dovrà.

Ros. Oh che graziose scene!
Che amabili sirene!
Ah colla vostra grazia
Careggia la beltà.

- Car.* Cosa vuol dir quel canto?
Ag. e Gian. Io mai non canto invano.
Buc. E' canto molto strano,
 Che or or crepar mi fa.
Tutti Il guai non è lontano,
 E mal per chi l'avrà.
Ag. Qui dentro m'han detto,
 Ch'or agile, e destro
 Entrato è il maestro,
 Lo voglio; ove stà?
Gian. Qui dentro scommetto
 Don Marco c'è entrato,
 Se mai l'hai celato
 Or caccialo quà.
Ros. Ah lingua briccona?
 Ah labbro perverso!
Gian. Non far sta canzona,
 Scoperto è l'inganno.
 Questi occhi lo sanno
 Che dentro qui stà.
Car. Ah birba infedele
 Or tutti conquasso;
 Quel cembalo or scasso,
 Mi vò vendicar.
Buc. Eh pian piano un poco,
 Che quel non è mio,
 Pel cembalo anch'io
 Ti cerco pietà.
Car. Tu dentro a una botte.
Buc. Per me quest'è poco,
 Ma un altro in quel loco
 Rinchiuso ci stà.

- Mar.* Ah sì, farfarello,
 Signor m'ha tentato.
Tutti Un quadro più bello
 Non sò se si dà.
 Che risolvo? ... fo strepito... o taccio?...
 Ardo, e fremo... poi tutto m'agghiaccio.
 Il rossore mi chiama a vendetta,
 Ma l'onore poi freno mi dà.
 E i ribaldi... ma dove trascorro!
 Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.
 Ma un sussurro già par che si desta
 Di me parla già quella, già questa:
 E percosso da cento saette,
 Per le lingue mi sento di già.

ITALIA ORTELANO DE' COICANT OLIAE

ARROWE & CO. OPPOSITE

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE
D'ERCOLE

BALLO TRAGICO IN QUALTRO ATTI

COMPOSTO DAL SIGNORE

FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO

29

Ercole dopo la conquista d' Ecalia, venne a Tracinia conducendo seco Jole sua prigioniera, della quale era invaghito.

Dejanira; moglie d' Ercole, punta di gelosia, impiegò con arte il sangue del Centauro Nesso (*), persuasa che il medesimo fosse un filtro capace a riaccendere l'amor conjugale; nel fallace supposto, ella ne sparse alcune stille sopra una magnifica veste, e la recò in dono al marito per la pompa d' un sacrificio.

Ercole adornatosi di quella spoglia fatale, fu vittima d' un infesto veleno, che lo trasse a morte, e Dejamira inconsolabile dell' errore commesso si uccise disperatamente.

Sul fondamento di questo fatto preso da Sofocle, si raggira l' intreccio del presente Ballo arricchito di qualche episodio; essenziale all' ornamento d' una rappresentanza pantomima.

(*) Il Centauro Nesso ferito da Ercole con frecce avvelenate, meditò vendicarsi, persuadendo Dejamira, che il di lui sangue era un filtro efficace a riprodurre lo spento amor conjugale, nel caso d' infedeltà.

PERSONAGGI

ERCOLE, marito di Dejanira, e amante di Jole.

DEJANIRA, moglie d' Ercole.

JOLE, prigioniera d' Ercole.

EURITO, Re d' Ecalia, padre di Jole.

FILOTTETE, amico d' Ercole.

ERISSA,) Confidanti di Dejanira.

ISMENIA,)

Gran Sacerdote

Celosia,)

Timore,) Deità allegoriche.

Speranza,)

Nobili di Tracinia.

Soldati.

Schiavi.

La Scena si finge a Tracinia.

ATTO PRIMO

*Gran Piazza di Tracinia ornata
per il Trionfo d' Ercole.*

Ercole è giunto a Tracinia sul carro Trionfale, il Popolo è concorso a riceverlo, ed egli depono sull' Ara di Giove l' alloro glorioso delle sue vittorie; Dejanira accorre ad incontrare il marito, e le dimostra la sua tenerezza. Ercole libera Eurito, e Jole dalle catene di schiavitù. Dejanira scorge in Jole una rivale, ma simula il suo sdegno, e si presta al festeggiamento delle danze guerresche alla fine di queste cessa il tripudio, e il mondo lo ritira.

ATTO SECONDO

Ercole introduce Eurito, e Jole agli appartamenti a loro destinati, Dejanira sorprende il marito in amoroso colloquio, e si dimostra offesa, Eurito, e Jole per cenno di Ercole si ritirano, Dejanira fremente di gelosio, querela lo sposo, e reclama i suoi dritti, Ercole non la cura, e l' abbandona, Dejanira tenta uccider Jole, Ercole la ripudia, e si decide di passare a nuovo imeneo colla sua amante.

ATTO TERZO

*Grotta ove si cela in secreto l'urna
che si serba il sangue di Nesso.*

Dejanira viene all'antro ove sta riposto il sangue del Centauro Nesso, ella spera col mezzo di quello di riacquistare l'amore del marito, la Gelosia l'induce a valersene; il Timore si oppone al rischio, e la Speranza le promette il buon effetto, la misera donna combattuta da vari sentimenti discordi, si risolve finalmente a tinger di quel sangue fatale una magnifica veste destinata allo sposo; e seguita l'opera (*). Incanta, anche a fronte di spaventoso prodigio ella parte, risoluta di farne tosto la bramata esperienza.

ATTO QUARTO

*Bosco sacro con Tempietto di Giove, gran rogo
nel mezzo preparato per un sacrificio.*

I segnaei di Ercole depongono sul rogo i sacri rami di quercia, e alcuni altri lo cin-

(*). *Il sangue di Nesso era un veleno tanto potente, che prendendo aria gettava fuoco.*

gono con ghirlande di fiori, le danze, e l'evviva sono celebrate, e quindi interrotte dall'arrivo d'Ercole con Jole, che entrambi si avanzano inghirlandati con numeroso corteggio; dopo un breve festeggiamento giunge Dejanira che offre in dono al marito la veste tinta del sangue di Nesso, accompagnata da corona di rose per la novella sposa, già il Sacerdote gli chiama all'Ara per unirli in dolce nodo, ma la cerimonia è interrotta dal terribile effetto che produce la spoglia avvelenata sopra l'Eroe un fuoco divoratore lo strugge, e lo rende furibondo. Dejanira diviene oggetto d'imprecazione, Ercole disperato si precipita nelle fiamme del rogo, e la misera moglie nell'ultima desolazione punisce se stessa del fallo commesso, vibrandosi un ferro in petto; ella spira, e gli astanti formano un quadro che rappresenta l'universale sbigottimento con cui termina il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada corta.

Agata, Giannetta, e Giansimone.

Gian. Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovetta?

Ag. Io da un pezzo già n'era persuasa.

Gian. Certo sconquasserà più d'una casa.

Gians. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.

Gian. Io, senza solfeggiare,

Credo, che ho già la musica imparata.

Ag. Ci vuol tempo.

Gians. Che tempo?

Disse il maestro, bastano le orecchie.

Gian. Il tempo Agata mia, ci fa far vecchie.

Gians. Sono nom che assai conosco,

Per prova il vostro sesso,

Se vi verrò appresso

Addio felicità.

Amici miei se vivere

Contenti ognor volete,

Con donne non perdetè

La vostra libertà.

SCENA II.

Don Marco, Don Bucefalo, e detti.

Mar. Nò, non serve altro, me lo posto in capo.

Buc. Ma che? sei pazzo?

Mar. Nò: senza più ciarle

Voglio far l'Impresario;

Or scritturo Rosina per dispetto

Di colui, che m'ha visto nella botte;

Mi voglio rovinare, e buona notte.

Gians. Egli è il suo cicisbeo;

Ag. Egli è il suo amante.

Mar. E per questo lo faccio.

Buc. Ma tu quì dimmi un poco

Noto, e parole, come va la cosa

Del fracasso, e la botte?

Ag. Che sò? parmi d'averlo

Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.

Buc. Che vale a dir, che te l'avrai sognato.

Mar. A noi, a noi; facciamo le scritte.

Ora ho mandato in Roma due carrozze

A pigliare i più bravi sonatori;

E un abito per te già ho procurato

Affinchè facci la figura tua.

Buc. Oh vè costni, che mai s'è fitto in testa.

In somma...

Mar. Oggi voglio fare la prova

Buc. Ma che prova! Sei pazzo?

Mar. Oh! lo spartito è lesto. Per prim' opera

Io voglio fare il Zio di Metastasio.

Buc. Il Zio di Metastasio? c'è chi sa?

Mar. E non lo sai?

Tu lo scrivesti.

Buc. Ah! l' Ezio.

Mar. Che sò? L' Ezio, od il Zio,

Andiamo dal Notaro:

Buc. Aspetta: ed il primo uomo chi lo fa?

Mar. Lo faccio io.

Buc. T'ammazzeranno.

Mar. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Voi qui intanto
Aspettatemi, e a fare la sua parte
Giacuna s'apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. *parte*

S C E N A III.

Agata, Giannetta, e poi Rosa.

Ag. Oh che fortuna!

Gian. Abbiamo mutato stato.

Ros. (In qual guajo m' ha messa
Quel Militare! Io sono in gran sospetto.
Già la mala giornata me l'aspetto.)

Ag. Eecola pian pianino

Cominciamo a mostrarle un pò d'arietta.

Gian. Certo: or siam chi siamo.

Ros. Agata?

Ag. Chi è Agata?

Ros. Giannetta?

Gian. Chi è Giannetta?

Ros. Perchè così superbe rispondete?

Forse pensate mal de' fatti miei?

Ag. Adesso siem chi siam.

Gian. Tu sei chi sei.

Morì la villanella,

Or sono an'altra cosa

Vedi da virtuosa,

Vedimi passeggiar.

Ag. Più adesso non siam quella:

Non bado ai vili, e bassi.

Vedimi a mezzi passi

Da grande a camminar.

Ros. Che sciocca bizzarria!

Che fumi! che contegno!

La zappa, e l'osteria

Dovresti rammentar.

Gian. Cantante già son io...

Ag. Quest'oggi andremo in scena.

Gian. a 2 (Di Metastasio il Zio

Ag. a 2 (Dobbiam rappresentar.

Ros. Che gran matte da catena

Vi si legge in su la faccia

Che buon prò, buon prò vi faccia,

Non vi posso invidiar,

Gian. *Ag.* a 2 Parla ben villana indegna:

Ros. Addio dame, addio signore.

Gian. *Ag.* a 2 Di guardarci non sei degna.

Ros. Deh l'eccesso perdonate.

Su venghiamo a sgraffignate,

E facciamo a chi più n'ha.

Mi farei la stiacciatina.

Colle mani ti vorria

Far nel volto cicchi, e cià. *partono*

Carlino, e Giansimone, indi Agata.

Car. Che più deggio veder da questa infida!
L'onor vendetta grida.

Ammazzerò l'indogna, e i miei rivali,
Ed un eterno addio

Darò alla casa mia.

Gians. Signor ufficiale,
Anderete a veder l'opera in musica,

Che appunto questa sera

Si fa in casa di Rosa?

Car. Opera in musica

Nella casa di Rosa!

Ag. Certamente.

Il signor Marco è andato a scritturarla

Ha già mandato in Roma

A prender gli strumenti;

E il cicisbeo di quella,

Dell'opera è il maestro di cappella.

Car. Ecco come in acconcio

Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,

E questa sera la mia casa sia

Teatro ancor della vendetta mia.

Che fo, che penso, oh Dio!

Barbara s'è ingrata;

Ah che il tormento mio,

Ah che la s'è irata!

Fra mille smanie, e mille

Mi fanno delirar.

Ahimè fra tanto pene, ho il core oppresso

E sono dal dolor, fuor di me stesso.

Ah tu pietoso amore,

Rendi al mio cor la calma.

Regger non può quest'anima

A così rio penar.

Oh Dio, deh senti, aspetta,

Ma nò, voglio vendetta

Di chi s'è m'oltraggiò.

Ah che certo è il mio periglio,

Troppo acerbo è il mio dolore,

Da chi mai sperar consiglio,

Chi soccorso, oh Dio mi dà.

S C E N A V.

*Don Bucefalo vestito in gala con spada,
poi Carlino.*

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.

So che questo villano

Sentendo a cantar Marco

Sapran l'arie a memoria, e non è poco;

Per qualche sbaglio, che accadesse poi,

Colla destrezza suppliremo noi.

Car. Addio signor maestro.

Buc. Padron mio...

(Oh diavolo!)

Car. Voi state

Vestito da signore.

Buc. Questa sera

Vado in scena coll'opera, e il maestro

Deve stare in figura.

Car. E poi un maestro

Sposo alla prima donna.

Buc. Cioè sposo...
 Lo dicono così per il paese.
 Io per altro...
Car. Per altro...
 Voi questa sera non andrete in iscena.
Buc. Perché nò: tutto è pronto. L'Impresario
 Sta colla borsa in mano; i falegnami
 Aggiustano l'orchestra, e i sonatori
 Sono venuti, e dunque
 L'opera dovrà farsi: oh questa è bella!
Car. Ci mancherà il maestro di cappella.
Buc. Come ci mancherà, s'io sono quà?
Car. E fra poco altro qui non oi sarete.
Buc. E perché?
Car. Perché tutti
 In questo mondo abbiamo da morire.
Buc. Lo sò, ma questo poi
 Sarà da quà a cent'anni.
Car. Che cent'anni;
 Adesso.
Buc. Adesso, che...
Car. Adesso voi
 Siete in punto di morte.
Buc. Ella che dice?
 Io sto come un toretto...
 Vedete.
Car. E non può darsi,
 Che nna spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Al diavolo.
Car. Nò a voi.
Buc. Ma come c'entra
 Così di punto in bianco

Questo discorso funebre?
Car. Eh sì c'entra,
 Perché v'è quì persona,
 Che l'ha con voi, e perché quì veduto
 Vi ha colla spada al fianco,
 Or vi disfida.
Buc. Ei ne può fare a meno.
 Io questa me l'ho posta
 Per far compita la guarnizione,
 Non per andar facendo questione.
Car. E avete fatto mal.
Buc. Dunque di botto
 Me la vado a levar.
Car. Nò, or ci siete,
 E battervi dovete.
Buc. Con chi?
Car. Con me.
Buc. Io già l'avea capito.
 Ma vè se passa un cane
 Ancor da questa strada:
Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor lei con chi l'ha?
Car. L'ho con te, saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei?...
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
 Ch'io non l'ho co' fatti suoi;
 E perciò poi fatti miei
 Pian pianino me n'andrò.
Car. No, no, no, no, no, no,
 Se d'andarsene ella spera
 Male i conti assai si fa.

- Buc.* (Certo al cembalo stasera
La mia pelle non ci va.)
- Car.* Quando è lesto ella mi avvisi.
- Buc.* Doman poi l'avviserò.
- Car.* Che domani! adesso allò.
- Buc.* No, no, no, no, no, no.
- Car.* Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.
- Buc.* Credi tu eh'io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.
- Car.* Dunque in guardia ella si metta.
- Buc.* Un tantin ci penserò.
- Car.* Io d'ucciderti ho gran fretta.
- Buc.* Ed io fretta, oibò, non ho.
- Car.* Sei un vile, un uom codardo.
- Buc.* Forse sì, e forse no.
- Car.* E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vò qui.
- Buc.* Forse nò, e forse sì.
- Car.* Tu non tremi? tremar dei.
- Buc.* Che! ho da dirti i fatti miei!
- Car.* Or vedrai se il brando mio
Ben tremare ti farà.
- Buc.* (Lo sa il Cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)
- Car.* (Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai oimènto:
Mi convien di sopportar.)
- Buc.* (Se la sfuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) partono

Notte. Camera rustica, come prima con lumi
*Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta,
e Giansimone.*

- Mar.* **M**a io t'ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu Rosa mi vuoi precipitare.
- Ros.* La prova s'ha da fare in casa mia,
Ed io per l'etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
- Mar.* (Vè costei, che pretende...)
- Ag.* Mio signore
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
- Mar.* Eh non seccarmi.
- Gian.* Mio signor Impresario, la sua mamma
Non la manda alla prova,
Se non ha la carrozza.
- Mar.* Ma vedete.
Per le signore cantarine, noi
Quì in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le carrette, e li somari.
- Ros.* Somari a me!
- Mar.* Oh zitto
La prova si farà
Quà per la prima volta.
- Ros.* Ora va bene.
- Ag.* Me n'andrò.
- Mar.* Tu che dici?
Or ti faccio intimare qui un sequestrò.
- Gian.* Prudenza, e zitto, via viene il maestro.

S C E N A V I I.

*Don Bucefalo con varj Professori
di musica, e detti.*

Buc. Ecco quà i professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicine.
Sieda, ed ognun dia mano al suo stromento;
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

S C E N A V I I I.

Carlino con alcuai Paesani, e detti.

Car. Signori...
Buc. (Ahimè è venuto
Il partito contrario!)
Car. Mi son preso
L'ardir di quì condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
Mar. Ella è sempre padrone.
Ros. (Non mi piace codesta funzione.)
Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)
Mar. Già compatirete,
Se sto un pò raffreddato:
Car. Non importa.
Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:
Ma sentite che cembalo!
Lo volesse accordar solo una volta

Quel malandrino dell'accordatore!
Pazienza... pesteremo... a noi signori
Badino attentamente;
Che ci va della mia riputazione.
Mar. Via, figlinoli, da bravi.
Buc. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione, ed esattezza;
Le priane forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, là.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là, che quel fagotto
Pare un bue, che va al macello,
Forte adesso. Noi stringiamo
Con quei, corni, che facciamo
Oh così... pian, piano a questa,
Dolce, dolce così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh che chiasso, che armonia,
Oh che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Mancò Glauhe la sa far.
Dite, via bravo maestro,
Che la testa ho da inchinar.
Tutti Bravo sì, bravo maestro,
E' una cosa singolar.
Buc. A noi: Fzio con seguito, e bandiere,

Mar. Eccomi quà.

Car. (Ci avrai poco piacere.)

Mar. Signor vincommo, ai cefali, e storioni,
I torron nel mortaro

Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah.

Buc. Marcone tu ci ammazzi.

Mar. Che dici! io fo furore;

Anzi tanto incontrar non mi credea.

Non senti come ride la Platea?

Buc. Via facciamo la musica.

L'aria di Fulvia col recitativo.

(Io non so, se di quà me n'esco vivo.)

Ros. Misera dove son? L'eure del tebro

Son queste, ch'io respiro,

Per le starne m'aggiro

Di tenghe, ed agli...

Buc. Rosa

Per carità che non ne intuoni una.

Mar. Zitto, che dice bene.

Buc. E tu come lo sai, che dice bene?

Mar. Perchè sono Impresario, e come tale

Devo saper...

Buc. Che sei un animale.

Appresso va: Di pur come tu dici,

Prendi pure le sarde per alici.

Ros. Di tenghe, e d'agli, o delle greghe sponde

Di tracene feconde.

Buc. Di tragedie feconde.

Ros. Vennero in questi lidi

Le domestiche ferie

Di Paolo, di Bernardo...

Buc. E di Tommaso.

(Rosa, per carità, tu leggi a caso.)

Ros. Voi m'imbrogliate.

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prele di Cadmo, e degli Atridi.

Mar. D'un padre peccatore.

Ros. D'un padre traditore.

Mat. Ah sì.

Buc. Da qua, sta zitto.

Ros. D'un padre traditore.

Quà la colpa m'agghiaccia,

E lo sposo innocente ho sempre in faccia.

Ah non son io, che parlo,

E' il barbaro dolore...

Maestro ho fatto errore,

Or torno a cominciar.

Ah non son io, che parlo,

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Che dite, so la parte?

Sò il mestier, so l'arte

Adesso quì mordenti--

Portenti -- Saprò far.

Non cura il Ciel tiranno

L'affanno in cui mi vede,

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa.

Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.

Ag. Adesso tocca me, che sono Ogoria.

Car. A voi, compagni.

Buc. E cos'è quest'istoria!

Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me? Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?
Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.
Ros. Ohimè son mezzo morta!
Gian. Ho trovato una porta.
Mar. Maestro guarda bene lo spartito.
 Bada al cembalo quì.
 Vè che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Ag. Io non trovo una via
 Per potermene andar pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
 Dal valor vostro aspetta
 Contro chi l'oltraggiò sangue e vendetta.
Ros. Portate un lume.
Buc. Un lume quì alla presta.
Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
 Voi dalla casa mia?
 Sono donna onorata.
Car. Ad indegna!
 E insulti ancora il furor mio?
Ros. L'insulto io lo ricevo,
 Nè so per qual cagion, vossignoria,
 Viene a far questi chiassi in casa mia:
 Voi da me cosa bramate?
 Voi da me che pretendete?
 Ehi là, gente, quì accorrote
 Che mi vonno assassinar.
Car. Non strillar.
Mar. Strillar strilliamo tutti.
 Perchè se alzo la mia voce

Con li miei gesolrenti,
 Io stordisco una città.
Car. Malandrin...
Ag. Che modo audace!
 Padron mio ci lasci in pace,
 Che se chiamo i miei garzoni
 Ti fo bene disossar.
Car. Donna infida, ingrata sposa
 Or estinta quì cadrai.
 Col tuo sangue devo ormai
 L'ombra offesa vendicar.
Buc. Donna Rosa è virtuosa;
 Io soa maestro di cappella,
 La non faccia un motto a quella,
 Che se ardisci di far motto
 Col violone, e col fagotto,
 Te ne sono in quantità.
Car. D'insultarmi ardisci ancora!
 La tua vita or or cadrà.
Mar. (Trattenetelo in malora,
Buc. ^{a 2} (Che costrui quì me la fa.
Ros. ^{a 2} (Ehi, là gente: chi o'è fuora,
Ag. ^{a 2} (Accorrete per pietà.
 (Fra la rabbia; e lo tpavento,
 (Tra il furor, che m'arde in seno
 (Una smaina, oh Dio! mi sento,
 (Che mai posa non mi dà.
Car. Tu vièn meco.
Buc. Vengo teco.
Ros. Mecco resta.
Buc. Resto teco.
 Mie scolare fate presto;

Via gridate in tal momento,
E no' gagliardo svenimento
Ora fatevi pigliar.

Ros. a 2 (Ah! ah! son mezza morta;

Ag. a 2 (Acqua . . . aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta,
Prendo aceto, e torno quà.

Car. Non mi preme, non m' importa,
Crepin quelle, e tu sta quà.

Ros. a 2 (Crepa tu, che pronte, e ardite

Ag. a 2 (. . . Noi in scena andremo già.

Buc. Tutte e due sono guarite,
Per vedermi ammazzar quà.

a 5 (Ma che botte! che fracasso!

(Già le porte vanno a terra;

(Oh che tremito in' afferra!

(. . . O che notte orrenda è questa!

(Entra il piè, gira la testa:

(Ah di me, che mai sarà!

(. . .)

(. . .)

SCENA ULTIMA

(. . .)

Giasimone con Soldati appresso,

(. . .)

(. . .)

(. . .)

Gian. Questi, questi son quelli, n' t' a

Car. Che voleano ammazzarci. n' t' a

Buc. Ah malandrini! n' t' a

Ros. Voglio giustizia. n' t' a

Mar. Voglio che li danni. n' t' a

Mi sian tosto rifatti. Egli m'ha fatto
A tutte queste perdere la voce.

Ros. Legateli ben forte. Questi è il capo,

Car. Sì legatemi pur; da voi non voglio

Nè pietà; nè perdono;

Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.

Ros. Ciel che veggio!

Ag. Quì Carlino!

Mat. Alla fin ci sei caduto.

Car. E per me non c'è pietà.

Buc. Mori pure, e ti prometto.

Da maestro liberale,

Che un soleone funerale

Ti compongo, e fo stampar.

Car. Ah per te crudel consorte

Già son presso, vado a morte,

E mi ha spinto a questo passo

Il mio amor, la fedeltà.

a 5 (Ah che il core afflitto, e lasso

(Ancor palpiti mi dà!

Ros. Sior Don Marco. sior maestro

Soccorrete, deh parlate,

Senza sposo non mi fate

Infelice, oh Dio, restar.

Car. e Don. Vi preghiamo unitamente

Date luogo alla pietà.

Mat. e Buc. Per lui sento veramente

Già nel sen qualche pietà.

Mar. Mio signor, qui s'è burlato,

Io son uomo conosciuto.

Resta a me per consegnato,

Vi potete ritirar.

Car. Ah vi son troppo obbligato.

Mar. Saprò tutto accomodar.

Tutti Ritorniamo all' allegria,

Facecian chiasso gli strumenti,

E con dolci, e bei concetti

Che rimbomba omai la tromba,

E con giubbilo, e armonia

La commedia andia am far.

Fine del Drama.

© Biblioteca del Cons